

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2914 1722

Offida Greca

G. S. Mosè

Co: Nicolo' Nicotò Beozari<sup>co</sup>

M: N. Pietro Scarpato Menz<sup>no</sup>

di pag: 98

Marco Coricani

Co: degli Algardi

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

4

ANO

BRAIDENSE

NM

A. 559.

3301

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2944

BRAIDENSE

MILANO



3301

# L'IFFIDE GRECA.

*Drama per Musica*

DA RAPPRESENTARSI  
Nel Teatro Giustiniano  
di S. Moisè.

*Nel Carnovale dell' Anno 1722.*



IN VENEZIA , MDCCXXII.

Presso Marino Rossetti , in Merceria  
all' Insegna della Pace .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# L'IFFIDE GRECA.

## ARGOMENTO.

*Ex Ovidio IX. Metamorph.*

**I**ffide nacque di Ligdo , e Telettusia , che ebbero Dominio in luogo Nobile , nel famoso Regno di Creta ; Poco lontana era Telettusia dal Parto , quando Ligdo per Reale Comando fu obbligato portarsi ad una espedizione lontana : Impose con risoluti , e severi comandi alla Moglie , che se riusciva di Femmina il Parto , lo facesse esponere ai Boschi , se di Maschio dovesse allevarlo ; Avvenne a Telettusia di partorire una Femmina , e non avendo Cuore d'incrudelire contro dell' Innocente , e cercando come isfuggire lo sdegno di Ligdo , finse , che fosse maschia la Prole , e per tale l'allevò , noto ciò solo alla fida Nudrice , ponendogli il Nome d'Iffide all' uno , e all' altro sesso in quel Regno Comune ; Ritornò il Padre dopo il corso di molti Anni , e credè Iffide Maschio . Morta intanto la Nudrice , che sapeva l'Inganno , ed adempiti Iffide gl' Anni dell' Adolescenza , il Genitore gli destinò in Isposa Jantea Nobilissima Donzella , onde non potutosi più tenere occulto l'Inganno , convenne scoprirsi per Femmina , e fu fatto credere al Marito ben facile alle superstizioni secondo l'uso de Greci , che dalla Dea Iside fosse stato di sesso nel dì delli Sponsali cangiato .

### SI FINGE,

Che il luogo dove comandò Ligdo fosse Cidonia una delle principali Città di Candia.

Che Ligdo desse il comando accennato alla Moglie, perche fosse ufo, e quasi legge in Cidonia, che que' Rè, che avevano figli Maschi, in essi trasmettessero la Corona. Quelli, che non avevano figli d'alcun sesso reggessero sino alla Morte; Quelli poi, che non avevano, che sole Femmine, giunte queste agl' Anni adulti, fossero deposti dal Trono, e ciò si facesse, per non attendere, che i Mariti delle Reggie figlie potessero pretendere la successione alla Corona, ed impedire alla Cidonia l'arbitrio dell' Elezione, onde il Comando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all' aver voluto assicurarsi di non esser privato del Regno, avanti gl' estremi della sua vita.

Che il giorno, in cui si figura il Drama, fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad Iffide creduto Prencipe giunto agl' Anni adulti, onde ne venisse in conseguenza la successione alla Corona, come Maschio.

A Telettusia, e Jantea, si sono mutati i Nomi, in quelli di Telesia, e Climene, come più facili da mettersi in Musica.

Le consuete voci, Fato, Numi, e Simili, si concedono dalla penna al genio delle Muse, ma si detestano però da chi scrive, perche si vanta inalterabilmente Cattolico.

# A T T O R I.

IFFIDE fatta creder per Maschio:

*La Signora Luigia Villanova.*

LIGDO Rè di Cidonia suo Padre.

*Il Signor Andrea Costa.*

TELESIA Regina sua Madre.

*La Signora Chiara Orlandi.*

CLIMENE Destinata in Isposa al creduto Prencipe.

*La Sign. Stefana Margherita Perini.*

SILACE Grande del Regno, occultamente amato da Iffide.

*Il Signor Carlo Pera.*

MICENO Generale dell' Armi, Amante di Climene.

*La Signora Elisabetta Ottini.*



SCENE MUTABILI.

ATTO PRIMO.

Appartamento Reggio.  
Piazza con Apparati di Festività.  
Sala Reggia.

ATTO SECONDO.

Giardino.  
Camere.  
Cortile Reggio.

ATTO TERZO.

Galeria.  
Camere.  
Loggie deliziose, che circondano il Palazzo Reale.

*Le Invenzioni delle Scene, e Pittura sono del Signor Antonio Mauro.*

A T-

7  
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamento Reggio.

*Ligdo, e Miceno.*

(Figlio

*Lig* **Q**uesti Miceno è il giorno, in cui nel  
Vedrà Cidonia il suo Regnate, ed io  
Nel Successore avrò un sostegno al foglio  
In cui nuova fenice  
Ad onta ancor del tempo  
Di rinnovarmi all' alta gloria Io penso,  
Ch' unqua cede al suo fato un Rè, cui serve  
Co benefici influssi il Cielo amico.

*Mic.* Signor, saggio consiglio  
E' inver il tuo. Qual per sovrana Legge  
Del Supremo Motor sieguono i Cieli  
Il loro corso, e mai  
Lascian l'usata via,  
Tale per tè, che del tuo Regno sei  
E intelligenza, e moto: Eterno fia  
Quell' Impero, che desti al comun bene.

*Lig.* Questi non è il sol ben, che nè ritraggo  
In simil guisa Io penso  
Poter toglier di mente a certi spirti  
Contumaci, e protervi ogni pensiero  
Di novità; Che se nol fai, la tema  
Del successor ha forza,

| A 4 Nel



**A T T O**

Nel Cor de Grandi a raffrenar l'ardire,  
 Contro di lor sovrani: Andiam: Mi siegui  
 A sì gran fine lo vò dispor la Plebe  
 Se fia, che umil si renda: i primi affetti  
 In questo dì dal suo Monarca aspetti.

Avvalorì il mio disegno  
 De Vassalli il grande impegno  
 Con la fede, e con l'amor:  
 Se riposo al Regno rendo  
 Ben n'attendo  
 Gloria all'alma, e pace al cor.  
 Avvalorì ec.

**S C E N A II.**

*Telefia, ed Iffide.*

*Tel.* Iffide?

*Iff.* Genitrice?

*Tel.* Ora, che soli

Qui s'iam: Deh! lascia  
 Che per brev' ora il sesso  
 Da tè mentito lo scordi, e qual mi sei  
 Dove non v'è, chi del mio dir s'accorga,  
 Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.

*Iff.* Madre a mè cara in segno  
 Di rispetto, e d'Amor, con dolce amplesso  
 A questo fen t'annodo.

*Tel.* Odimio Figlia, oggetto  
 Soave del mio Amor: Pria, che la luce  
 Di questo Ciel vedessi  
 Del Genitor la fiera legge; a Morte  
 Condannata t'avea, quando costretto  
 Contro l'Oste d'Attene, a portar l'Armi,  
 Egli m'impose oh Dio! Quallor dal seno  
 Ch'

**P R I M O.**

9

Ch'era di tè secondo  
 Fosse uscita Fanciulla  
 D'esor il Parto ai Boschi;  
 Nascesti tù, e piagnendo, ogn'or pareva,  
 Che mi chiedessi aita,  
 Dall'affetto Materno lo vinta al fine  
 Contro il Regal Divieto, il sesso tuo  
 Virile infinsi, e la fedel nudrice  
 Secondò il mio desir.

*Iff.* Il tutto udj

Da tè più volte, o legge, od uso antico  
 Sia quello di Cidonia  
 Che dalli Sposi delle Reggie Figlie  
 Esser stretta niega  
 A desumer i Regi;  
 Ma per serbar intera  
 Sua libertà, depone  
 Quel Prence, che non lascia  
 Il successor al soglio:  
 Io scuso il Genitor: il suo rigore  
 Del suo ben, del suo stato  
 All'efficace gelosia condono,  
 E'l viver mio da tè conosco in dono.

*Tel.* In questo giorno appunto  
 E' la Cidonia tutta,  
 Che un Prence ti crede  
 Pronta a giurarti ubbidienza, e fede  
 Saggiamente fin ora  
 Celasti il sesso: avverti figlia, avverti  
 Ora cresce il Periglio,  
 E se fuggir nol sai negl'Anni adulti,  
 Discoprirti potran d'Amor gl'insulti;  
 Duopo pure tù avrai di tutto il senno  
 Per involarti all'ire  
 Del crudo Arcier Nemico,

A

5

Ogn'



Ogn' or ti seguirà con mille frodi  
Perche trà lacci suoi ten resti avvolta.

*Iff.* Simil timor non turbi  
La pace del tuo Cor; Fiamme, e Catene  
Quest' Alma mia rifiuta:  
Nò nò non caderò (ahi! son caduta.)

*in disparte.*

*Tel.* Addio Figlia: ti lascio  
Rifletti se ti scopri  
Ciò, che avverrà: Ligdo cadrà dal foglio,  
Tu resterai derisa, ed io depreffa  
Pensa a lui, pensa a mè, pensa a tè stessa.

Figlia deh! non amar,  
Cara non sospirar  
Il laccio dei fuggir, e la catena,  
Che se oh! Dio cede il tuo core  
Allo stral del cieco Amore  
Nella tua v'è la mia pena.  
Figlia ec.

## S C E N A III.

*Iff. de sola.*

**A** H Madre in van configli (Core)  
Quest' Alma a non amar: Già vinto il  
D' un vago ciglio al lampo  
Ama Silace, ed ama  
Nel bel volto di lui quel dolce Raggio,  
Che m' addita amoroso  
La catena fatal del mio servaggio.  
Sento Amore nel mio Petto  
Con diletto a festeggiar.  
Se ben fiera è la facetta

Che

Che mi vibbra, pur m'aletta,  
E piacere ho nell' amar.

Sento ec.

## S C E N A IV.

Piazza con Apparati di Festività.

*Silace, poi Climene.*

*Sil.* **T**utte le pompe a garra (no)  
Sen corrino ad ornar in questo gior.  
Il foglio al novo Rè. Degl' Oricolchi  
Sino all' Ettra rimbombi il suon festoso,  
Ed al Core di Popoli loggetti  
Sen venga, ad arrear più bel riposo.  
Vieni tù pur Climene  
*vedendo venir Climene.*  
Alma di questo core  
A render più sereno  
Un così lieto di col tuo splendore.

## S C E N A V.

*Climene, e Silace.*

*Clim.* **D**Eggio al Cidonio Prence  
Giurar ossequio anch'io,  
*Sil.* Da quella, che ti serba  
Fede incorrotta, ogn' or quest' alma amante  
Il Cor d' ogn' uno apprenda  
A mantener la sua sempre costante.  
*Clim.* Oh! dolce amor se intero  
A mio prò tù l'impegni,  
*Sil.* Ei mi empie tutt' il Cor della sua fiamma

A 6

Deh!



Deh! concedimi o Cara  
 Questa, che porti del tuo bel semblante  
 Vaga Immago?

*Clim.* La prendi. *le dà il suo ritratto.*

*Sil.* Dell' Effigie sei Ombra, e pur risplendi  
 Superficie vezzosa  
 Dell' Idea del mio Ben,  
 Furto del suo seren  
 Tu sei fuoco dipinto, e pure accendi  
 Bell' effigie sei Ombra, e pur risplendi.

*Clim.* Ma già liete le Genti  
 Veggio tumultuar: Il Prence arriva.  
*suonano Trombe vicine.*

## S C E N A VI.

*Ligdo, Telesia, Iffide, Climene, Silace, Due  
 Deputati dal Popolo, che devono prestar  
 il Giuramento: Seguito di Guardie  
 Reali.*

*Lig.* **F**iglio: Di quest' Impero  
 Il sostegno farai: S'io non m'ingano,  
 Or, che l'Etate in me s'è resa argente  
 De vassalli a favor pensar non posso  
 Consiglio più opportuno,  
 Che d'un buon successor fornir il foglio,  
 Ne il fior degl' Anni tuoi per util loro  
 Contribuir potrebbe  
 Benefizio maggior d'un Prence Illustre  
 Tua cura dunque fia toglier dal core  
 De sudditi impazienti ogni desio  
 D'altro sovran; ond' il miglior non possa  
 Bramarne un, che il volesse:

Con

Con clemente equitade oprar convienti,  
 Chiudi l'Orecchio, o Figlio  
 A lusinghe crudeli, e sensi iniqui,  
 Che ti verran da infidiosi Mostri  
 Non già di tua Persona,  
 Ma di tua sorte, e tua fortuna Amici:  
 Scaccia il timor, le Gelosie, le brame  
 E con virtù Regal tosto le opprimi.

*Iff.* Non dubitar Signor, empj pensieri  
 Non avranno poter sopra il mio Core.

*Tel.* Quall' or governa l'uom saggio consiglio  
 Poter ostar a fini suoi, non tema  
 D'avverso fato l'Ira: In Porto il guida  
 Ad onta ancor del procelloso Mare  
 Virtù: che siede, a dirizzarne il corso.

*Sil.* Venite pur o voi scelti, ed inviati.  
*Vanno sul Trono Ligdo, Telesia, ed Iffide.*  
 Dalle suddite genti  
 A giurar fede al Prence, or non tardate  
 I vostri giuramenti omai prestate  
*Li due Deputati dal Popolo l'uno successiva-  
 mente all' altro vanno ad inginocchiarsi di-  
 nanzi ad Iffide, e li giurano fedeltà, intan-  
 to suonano le Trombe, e si levano.*

## S C E N A VII.

*Iffide, Silace, li due Deputati, Ligdo, e  
 Telesia in atto di partire.*

*Iff.* **S**ilace

*Sil.* **S**ignor.

*Iff.* Con doni uguali

Tornar a suoi soggiorni.

Che



Che miro? lascia: Ingrato  
*Iffide vede a Silace il Ritratto di Climene,*  
*e gli lo strappa con sdegno.*

De vezzi altrui t'adorni?  
 In che trascorsi mai? *a parte.*  
 Tornar a suoi foggjorni  
 Con doni uguali ogn' un di lor farai,  
 Tu disponi il Premio, e il Dono  
 Che si deve alla lor fe  
 Splenda in essi del mio Trono  
 Sempre eterna la mercè.

## S C E N A VIII.

*Ligdo, Telesia, e Silace.*

*Lig.* **O**R, che ad Iffide o Sposa, omai fermato  
 E' il Diadema sul crine, alcun nò fia,  
 Che possa ostar superbo al nostro Impero.

*Tel.* De cadenti Monarchi i figli sono  
 La fermezza, e il sostegno, e in essi ancora  
 Continuar i lor decreti han speme,  
 E ponno con ragion, che non fallisce  
 A dispetto di Morte invidiosa

Immortali agl' onor, e alla memoria  
 Spirar l'aure vitali. Io molto godo,  
 Che del sangue di Noi sia fermo il Trono.

*Sil.* Io pur sento piacer, che il nuovo Regge  
 Tragga il Natal da quella stirpe eccelsa,  
 A cui suole ubbidir il Cor vassallo.

*Lig.* Andianne o Sposa,  
 A celebrar un così lieto giorno.

*Tel.* Oggi al plauso de' Popoli foggetti  
 S'unisca pure il nostro, e il Cielo Amico  
 D'insolito piacer innondi i Cori

E splen-

E splendano sul foglio  
 Il Figlio ad illustrar, tutti gl'onori  
 Dell'usato sia più adorno  
 L'Aureo Sol in sì bel giorno  
 Coi lucenti suoi Splendor,  
 Sparga i Raggi sopra il Trono  
 E tributi in essi il dono  
 Di sua fede, e del suo Amor.

## S C E N A IX.

*Silace Solo.*

**N** Umi, che vidi mai? sogno, o son desto?  
 Io nò m'inganno già, che d'ombre vane  
 Apparenze non fur: Perdei l'Imago  
 Dell' Amata Climene.  
 Quali di sorte avversa  
 Aquiloni malvaggi  
 Mi rompono la calma? Ah! Ciel si tosto  
 Ogni mia speme uccidi? Il Prence adora  
 L' Alma di questo sen, il mio Tesoro,  
 Ed Io il Crudele intendo, e ancor nò morc?  
 Mia Climene, e dove sei  
 Dolce speme di quest' Alma  
 Deh! pietosa ai pianti miei,  
 Dona almeno al cor la calma.

## S C E N A X.

*Miceno, e Climene.*

*Mic.* **D**I Cariddi superba *(glio)*  
 Agl' incessanti flutti il fiero orgo-  
 Spezzarsi io vidi; e non potrà il mio pianto  
 Di tua crudel Beltà franger lo scoglio.

*Clim.*



*Clim.* Lascia in pace il mio Cor, già tù ben fai  
Che qual non pon due Corpi  
Occupar un sol loco (foco

Non può entrar dov'è un foco, un altro  
*Mic.* Dunque per altri (ahi! lasso)

Sei vapor, che s'accende  
E per mè sei di gelo, e sei di sasso.

*Clim.* Miceno in van tù chiedi  
Di render pago il tuo cocente ardore:  
L'Alma non è più mia, nè più ritiene  
Il Dominio, ò poter sù questo Core

Odo Amore  
Nel mio Core,  
Mà l' Ardor non è per tè;  
Altra Face  
All' Alma piace  
Cerca altrove Amor, e fè.

## S C E N A XI.

*Miceno solo.*

**D** Al Labro del mio ben oh! Dio, che intesi?  
Crudel mi nega Amore.

Altro piacer non hà, che il mio tormento  
La mia fede non cura: Amai Climene,  
Adorerò Climene; e ancor che ria  
Sempre l'Idol farà dell'Alma mia.

Seben vede l'Agnelletta  
Che la fugge la crudele  
Sua compagna, ogn'or fedele  
Pur la segue al Colle, al Prato;  
Or sen corre, ed or sen posa,  
E diviene più amorosa  
Anche incerta del suo fato.

SCE-

## S C E N A XII.

*Iffide sola.*

**A** Rdo Cieli, e chi m'arde  
Non lo sà, non lo sogna; e à mè non lice  
Scior un sospir, disprigionar un guardo.  
Che farò dunque? Amore  
Strano pensier mi suggerisce: giunge  
Il mio ben, la mia vita.

## S C E N A XIII.

*Silace, ed Iffide.*

*Sil.* **D** I cruda gelosia  
Per lacerarmi il sen; tiranno Amore  
Discattènò dal nero stigio estremo  
Le Eumenidi spietate:  
Dell'acerbo furor scosse le faci:  
Il loro foco al cor mi sento, e sono  
Un Mongibello ardente.

*Iff.* Silace (Anima mia  
Poco mancò, ch'io non dicessi) dunque

*à parte.*

Dunque per ricambiarmi  
Del tuo stato, che eressi,  
Del nome, che illustrai,  
Delle fortune, che aggrandii, di tante  
Reggie Beneficenze  
Che t'intercessi, Immemore, ed Ingrato  
Con empj sentimenti  
Ami Climene, e mio Rival diventi?  
Strattagemmi sagaci, Amor tù senti.

*à parte.*

*Sil.*

Sil. Ahi! lasso!

Iff. Che sospiri?

Sil. Con Diluvii di Pene, oh! Ciel m'innondi  
Misero..

Iff. Che rispondi?

Sil. Che del tuo Amor mai non m'accorsi

Iff. Ed ora, che lo sai?

Sil. L'Abbandono:

Cedo; e la forte istessa  
Provo d'accesa Face,  
Che risplendendo altrui, se stessa sface.

Iff. Tu mi consoli.

Sil. E tu m'uccidi.

Iff. Io sento al Core

Un soave ristero.

Sil. Ed io languisco, e moro.

Iff. Ciò, che si dà con noja

Scema di merito.

Sil. Oh! Dio Sorte innaudita,  
Col riso in bocca, hò da lasciar la vita.

Iff. Più nobile bellezza

V'è, che per te sospira:

Volgiti à lei.

Sil. Oh! questo nò.

Iff. Che dunque

Altro Amor tù non vuoi?

Sil. Son sfortunato.

Iff. Sai tù chi sia?

Sil. Di ciò non curo.

Iff. Nacque

Di reggio sangue.

Sil. Non ci penso.

Iff. T'ama.

Sil. Inutilmente.

Iff. Per tè sen vive in pianti.

Sil.

Sil. Cerchi pur altri Amanti.

Iff. Troppo rigido sei

Intendete il Crudel, affetti miei. *à parte*

Mà Climene sen vien; se dunque è vero

Che l'Amor suo mi cedi

L'udirò quì nascosto:

Và, Digli, che il tuo Cor più non l'adora.

Sil. Iffide (oh! Dio) Tù vuoi veder, ch'lo mora.

Iff. Dunque ancor l'ami; e fingi?

Avvertisci Silace

Non eccitarmi all'ire.

Sil. Tolga il Ciel: ubbidisco: In nobil Alma

Ove della virtù splendon gl'onori,

Val più la fedeltà, che mille amori.

## S C E N A XIV.

*Climene, Silace, ed Iffide in disparte.*

Sil. Climene?

Clim. Sol de miei rai?

Sil. Onde principio mai? *à parte*

Clim. Che ti turba? De' sguardi

Onde il mio Ciel m'appare

Chi alle tue luci insegna essermi avare?

Sil. In una voce sola

Il tutto ridirò: Cor del Cor mio,

Non posso amarti più: Climene addio.

*Vuol partire, e Climene lo ferma*

Clim. Che dici? ahimè, Deh! ferma.

Sil. Lasciami se non vuoi,

Che corra a quella fiamma,

Che à morte la conduce

Alla Farfalla non mostrar la luce

*Silace si scioglie da lei*

Clim.



*Clim.* Mi fuggi? In che peccai? Che mai fec'io?  
*Sil.* Non posso dir di più: Climene addio.  
*e parte*

## S C E N A XV.

*Iffide, e Climene.*

*Iff.* **N**on ti lagnar Climene  
 Ad apportar io vengo  
 A' tua bellezza il giorno, al Cor la Calma.  
*Clim.* Non è tempo di vezzi.

*Iff.* Odi.

*Clim.* Non posso.

*Iff.* Mirami.

*Clim.* Non ho luci.

*Iff.* Vuoi amarmi?

*Clim.* Abborrisco ancor me stessa!

*Iff.* Amami, e ti soleva.

*Clim.* E vanità inaudita

Chieder Amor, à chi non hà più vita.

*e parte*

Sdegni Amorosi

Quanto vezzosi

Mi siete al Cor.

Benche la face

Che tanto piace,

Per me non splenda,

E non m'intenda,

Il mio desire

Che vorrei dire

Ardo d'amor.

*Sdegni, &c.*

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Giardino

*Miceno, Climene, poi Iffide, indi Silace*  
*in disparte.*

*Cl.* **S**eguir chi non mi cura, (mo  
 Supplicar chi mi sprezza, in van presu-  
 Poiche mi vuoi fuggir Amante ingrato,  
 Io saprò ben di sdegno  
 Armar l'offeso Cor, e il vivo affetto  
 Dell'Idalio fanciul svenarmi in seno.

*Mic.* Mia Climene crudel, pietà ti chieggio.

*Clim.* Non fia, che piu quest'alma

Dia ricetta ad Amor.

*Mic.* Se infido Amante

Rubel ti fù,

Questo mio Cor t'adorerà costante.

*Cl.* Perche il Tiranno Amor mai più non possa

Piagarmi il Cor; Io sarò forda ogn'ora

A' tuoi sospir, Non men, che Ulisse al Canto

Dè lusinghieri Mostri.

*Iff.* Miceno: Ami Climene? *Quà vien Iffide*

Sai ch'io l'adoro?

*Clim.* Ed ecco un'altro Amante.

*à parte*

*Mic.* Io sò, che moro.

*Iff.* Mà s'io ti son Rival, dimmi, che fia?

*Mic.* Sarà lo stesso

O' languir per fierezza

O' pur



O'pur morire alfin di gelosia  
*Iff.* T'è crudel?

*Mic.* Più, che Tigre.

*Iff.* E' sorda à tuoi sospir?

*Mic.* Peggio, che un' Aspe.

*Iff.* E che diresti poi se la vede ti

Renderfi à mè pietosa?

*Mic.* Il medemo saria.

O' languir per fierezza

O'pur morir al fin di gelosia.

*Iff.* Il tuo merto, la stima,

*Qui viene Silace, e si ferma in disparte  
 della Scena*

Che di tè sempre feci

Or Miceno vedrai.

(Climene da tuoi Rai

Mi sento il Cor ferito)

Mà saprò soffrir il mio tormento:

Miceno ama Climene; Io son contento.

*Sil.* (Infelice, che sento?)

*Mic.* Tù la vita mi dai.

*Iff.* Climene, che farai?

*Clim.* Io nol sò dir, che Amore

Fu troppo ingannator all'Alma, e al Core.

Non sò dir se Amante lo sia

Nè sò dir se più amerò:

Troppo è fiera Gelosia,

E Crudel chi m'ingannò.

*Iff.* Siegui Miceno

La tua bella Climene,

Và stringendo al suo Cor le tue Catene

*Miceno siegue Climene*

*Sil.* Ahi, che udir mi conviene!

## S C E N A II.

*Silace, ed Iffide.*

*Sil.* C Ome Signor, Miceno

Hà in dono ciò, che a mè si toglie? In

Amar Climene è vezzo, in me è delitto?

*Iff.* Dalla mente proscritto

Il nome di Climene ancor non hai?

*Sil.* Signor: Mi fradicaì

*Qui Silace s'inginocchia*

Il Cor dal seno: Mà per tè: Se Cara,

Ti si rende Climene, e come puoi

Cederlo altrui? Se poi di lei non curi

E perche mai, Oh! Dio!

L'invola à me? Deh! lasciami il mio bene,

Se per tè non lo chiedi,

Nè voler, (e mi scusa)

Per Tiranniche Vie

Far ricco altrui, colle miserie mie.

*Iff.* Chiudi le labbra: Audace:

*Sil.* Signor.....

*levandosi*

*Iff.* Ingrato taci *Và per partire, e poi si rivolta*

Altro Amor t'accennai

Altra bellezza t'esibii, e in vano

Offro alla Talpa il Sole; il Suono all'Aspe?

E sordo all'altrui pene

Alla mente crudele

Iffide è nulla, e tutto può Climene.

*Sil.* Chi mi ama?

*Iff.* Tel vorrò dir: Iffide t'ama;

Iffide à me Sorella.

*Sil.* Signor tù mi schernisci. E come, e quando

Sorelle avesti mai?

*Iff.* Lo saprai; Mà la vita



Il silenzioti costa,

*Sil.* Tacerò il tutto.

*Iff.* Di Feminea Prole

(Pria che di me) fecondo

Ebbe il seno Telesia: il nome istesso,

D'Iffide gli fù posto. A' fuga, ò ratto

Destinata, (Se occulta

Non si tenea fin dopo il quarto lustro)

La predissero i saggi; I Genitori,

La fer creder estinta, e nota lolo

A' Canuta fedele,

Ai Genitori, à mè, finche il Periglio,

Cogl'Anni si prescrive,

A'tutt'altri nascosto, e occulta vive.

*Sil.* Stupido Io resto.

*Iff.* Meco dall'alto

Ti rimirò più volte: I tuoi splendori,

Gl'arfero l'Alma. Prendi,

*le dà una Chiave*

Vanne dove si passa

Alle mie stanze, indi per breve loggia

Volgi à sinistra il Piede; Ivi vedrai

Coprir Serico panno Uscio remoto:

Colà Iffide stassi: Entra: Gli parla,

E dimmi poi se con giustizia l'niego

Di Climene al tuo Cor i Ciechi Amori.

*Sil.* Signor troppo m'onori.

*Iff.* Io vado, intanto

A'trattener i Genitori: alquanto

Tardar potrai.

*Sil.* [Confuso

In estremo mi trovo) andrò Signore. (re.)

*Iff.* (Oh! di quante menzogne è Fabbro Amo-

Vanne al Caro, e dolce Oggetto

Ed ascolta almen pietoso

Il suo fido amante Cor.

La fierezza dal tuo Petto

Fugga tosto, ed amoroso

Recca pace al suo dolor.

## S C E N A III.

*Ligdo, Telesia, e Silace.*

*Lig.* **D** Immi Silace, tù, che sovr'ogn' altro  
Sei dimestico al Prence,

Di: Penetrasti mai

Ciò, che lo turbi, onde dimostra ogn'ora

Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?

*Sil.* Lo penetrai Signor: lo turba Amore.

*Lig.* Chi ama, chi?

*Sil.* Climene!

*Tel.* Esser non puote.

*Sil.* Io ben lo so.

*Tel.* Possibile non è.

*Sil.* A me lo disse.

*Tel.* Chi?

*Sil.* Iffide stesso.

*Tel.* Ti schernì.

*Sil.* D'amarla anzi mi proibì, reso geloso

Di mè, che idolatravo i suoi bei rai.

*Lig.* Cercherò, che Climene

Sposa gli sia.

*Tel.* Aimè, che ascolto.

E' prematuro il tempo.

*Lig.* Amore è frutto

Di Pianta giovanil.

*Tel.* Non è Climene

Egualè à lui.

*Lig.* Più degna



Non ha la Cidonia  
*Tel.* Altronde  
 Maggior si chiedi  
 Non mancheran Spose reali al figlio  
 Vedrai ben cento Reggi  
 D'affetto gareggiar, e di desio  
 Per farsi a tè congiunti,  
 E poi pensar tu devi  
 Il Regno a maritar; che più, che 'l figlio  
 Unir dobbiam con queste Nozze Illustri  
 I popoli soggetti ad altre genti.  
*Lig.* Or non più: Così voglio) *parte.*  
*Tel.* Già veggio il mio periglio  
 Oh! Dio, scampo non ho, non ho consiglio.  
 Va correndo per la selva  
 Quella Belva  
 Che de' veltri ode il rumor;  
 Ma perduta poi si vede,  
 Quando al varco  
 Tende l'Arco  
 E la piaga il Cacciator.

## S C E N A IV.

Camere.

*Iffide in abito da Femmina.*

**E** Ccomi oh! Dei, che dite  
 In quella, che pur sono  
 Per quella, che non son, mi rappresento  
 Senza mutar sostanza. Io cangio forma  
 Del ver con la menzogna  
 Confondo le vicende  
 Acheloo di più forme amor mi rende.

SCE-

## S C E N A V.

*Si vede aprir la Porta, ed entra Silace.*

*Sil.* **E** Ccola  
*Iff.* **E** Chi differra  
 I cardini solinghi? o là chi seppe  
 Delle mie solitudini romite  
 Violar i silenzi  
 Con ardimenti rei?  
 Chi t'inviò; chi sei?  
*Sil.* (Quanto al Prence somiglia) *a parte.*  
 Sono Silace al tuo German fedele  
 Di poter inchinarti, ei mi concesse.  
*Iff.* Il Barbaro Tiranno,  
 Che con il crudo Genitor unito  
 Qui sepolta mi tiene.  
 Che pretende?  
*Sil.* Perdonami Signora  
 Chiami rigor ciò, che di tua salvezza  
 Altro non è, che zelo. (Oh! che bellezza!)  
*a parte.*  
*Iff.* I suoi falsi pretesti  
 Noti mi son: Ma vivano gli Dei  
 Vendicarmi saprò.  
*Sil.* Sì fiera sei?  
*Iff.* Odimi: Già dall'a'to  
 Spesso ti vidi, o fia  
 Forza di Stelle, o simpatia d'Amore  
 Caro mi sei: Nè il Cielo  
 A mè ti scorse in vano; Sposo ti voglio,  
 Saprò far mio della Cidonia il soglio.  
*Sil.* (Che sento) Silace  
 Non è fellon  
*Iff.* Opprimeri Tiranni

B 2

E' vir-

E' virtù non delitto.

*Sil.* Son Tiranni dell'Alma i sensi ingiusti.

*Iff.* Non è ingiustizia il sollevar se stesso.

*Sil.* Ingiusto è ciò che rēde il giusto oppresso.

*Iff.* La vendetta è giustizia à eroici Spirti.

*Sil.* Addio: non voglio udirti.

*Vuol partire, ed Iffide lo ferma.*

*Iff.* Ferma: mi farai Sposo?

*Sil.* Oh! questo nò. *Iff.* Perche?

*Sil.* T'abborrisco. *Iff.* Ed Io t'adoro.

*Sil.* Mà in van; Che non si vede

Farfi Immeneo di tradimento, e fede.

Pria, che macchi l' Armellino

Di sua Spoglia il bel Candore

E' contento di morir.

Talogn' Alma con piacere

Pria, che offendere l'onore

Deve placida perir.

### S C E N A VI.

*Iffide sola.*

**A** H! sè com' Io favello  
Qual la sfinge Tebana

Fossi tù degl' Enigmi

Lo scioglitor, Edippo

D' Iffide oh! caro: intenderesti i sensi;

Mà, che farà; che pensi

Alma mia vaneggiante?

Amar, nè poter dir d'esser Amante.

Ah! Cupido m'assista, e in sù i sereni

Lumi dell'Idol mio lo stral baleni.

Armata di vezzi

Col lucido ciglio,

Col labbro vermiglio

Tri-

Trionfa Beltà:

Languire,

Morire,

Pur troppo ella fa.

### S C E N A VII.

Cortile Reggio

*Miceno, e Climene.*

*Mic.* **S** Ono quest'occhi miei rivi di piato  
SE pur nò ponno i caldi umori oh! Dio  
Ond' è presso ad uscir l' Alma languente  
Piegarti il cor, ò mia Climene altera.

*Clim.* Miceno datti pace, il cor non puote  
Dar ricetta à più fiamme,

Egli Amor non ti niega, il niega il fato.

*Mic.* Il Fato non isforza,

Se non chi v' acconsente.

*Clim.* In van al suo destin l' Alma contrasta  
Che la forte fatal seco la tragge.

*Mic.* Crudel Io mi sottraggo: à tuoi contenti,  
Non vò che resti il Testimon funesto  
Delle lagrime mie, di miei tormenti.

Con chi t'adora, cruda così?

Pria, che sprezzarmi

Con alma fiera,

Meglio ben era,

Dirmi ch' Io mora, che spiri qui.

### S C E N A VIII.

*Ligdo, Telesia, e Climene.*

*Lig.* **C** Limene?

*Clim.* Signor: Che chiedi?

B 3

Lig.



*Ligd.* T'invita agl'Imenei del nostro Figlio  
Il Ciel, che impicciolirti  
Seppe il Tago sul crine, e il sol nel ciglio.

*Clim.* A sorte sì felice  
Sire salir non merto, e solo scorta  
A umile ubbidienza

Può far la tua bontade, e tua clemenza.

*Tel.* (Misera mè.) *a parte.*

*Ligd.* Il tuo merto  
Cresce colla modestia.

*Tel.* Mio Cor, che intendi. *a parte.*

*Eig.* Rimanti o Bella, e lieta forte attendi.

Io mi strappo fuor dal Petto  
Del mio Cor tutto l'affetto  
E ne faccio un dono a tè:  
Ti ramenta o vago Giglio  
Che sei sposa del mio figlio  
E che Amante sei d'un Rè.  
Io mi ec.

## S C E N A IX.

*Telesia, e Climene.*

*Tel.* (A Hillassa) Di Climene, Iffide t'ama?

*Clm.* Almen l'afferma

*Tel.* Si discopri mai teco?

E del suo Cor ti svelò mai le piaghe?

*Clm.* Disse, che il sen gl' accendo.

*Tel.* A tè lo disse?

*Clm.* A mè.

*Tel.* (Io non intendo.) *a parte.*

Chi troppo eccelso poggia, a terra al fine  
Cader si mira, e alli Fetonti arditì,  
Sogliono i precipizj esser vicini  
Iffide: credi a mè

Non

Non è Sposo tuo pari  
*Clim.* Io sò, che uguale  
Al mio stato non è Sposo reale,  
Ma non lo chiedo.

*Tel.* Non basta  
Lo devi ricusar, il laccio fuggi  
Che se ti sembra illustre, esser pottratti  
Un giorno micidial, e in un crudele.

*Clim.* Ciò far non deggio  
I doni abusarei di mia fortuna.

*Tel.* Sotto sembianze amiche  
Spesso insidia il destin la nostra pace  
E il viver nostro (oh! Dio) che di tesori  
E di scettri superbi inganno ancora  
A noi fa far la lusinghiera forte  
In somma nulla più deve  
Sospetto esser all'uom del fato  
Allor, che è troppo eccelso, e troppo grãde,  
Climene credi al fine,  
Ch' avrà questa tua forte  
Il Nome di fortuna, e non il crine.

Vano, e cieco ardor di Regno

Non t'accenda il forte cor.

Deh! discaccia un tal. disegno

Ne sia meta del tuo amor.

## S C E N A X.

*Silace, ed Iffide, in abito da Uomo.*

*Iff.* Che ti sembra Silace: Iffide è bella?

*Sil.* Così non fosse un angue,

Una Fiera, una Furia.

*Iff.* Di mia regal Germana

Così favelli?

*Sil.* Nutre

B 4

Senfi



Senfi di Fellonia contro il tuo affetto.

Iff. E come?

Sil. Odimi pur:

Professa forme

Di saper involarti

L'ereditario Trono,

E colle Nozze sue, me l'offre in dono.

Iff. Bene.

Sil. Altro non dici?

Iff. Io nò.

Sil. E non t'adiri?

Iff. Di che?

Sil. Di che?

Iff. La secondesti?

Sil. L'infedeltà dannai,

Detestai la fierezza.

Iff. Questa fù indiscretezza.

Sil. Indiscretezza?

Sono indiscreto adunque

Perche de' tradimenti

Fomentator non fui?

Iff. Cerca il tuo ben, e non pensar d'altrui.

Sil. Cerca il tuo ben: e non pensar d'altrui?

Signor.....

Iff. Più non mi dir: Iffide stessa

Narrommi il tutto: Prendi. *le dà una lettera.*

Questo foglio t'invia.

Sil. Speme di questo cor, d'essermi Sposo,

*apre, e legge.*

E Regge di Cidonia; omai risolvi,

Non contrastar tel dico,

O diverrai del mio German nemico.

Note indegne.

*vuol lacerare il Foglio, ma Iffide lo trattiene.*

Iff. Che fai?

Sil.

Sil. O diverrai del mio German Nemico.

Esser può questo?

Iff. Forse sì.

Sil. (Che ascolto)

E' colpa esser fedele?

Iff. Ogni eccesso è molesto.

Sil. Sì poco, o mio Signor stimi lo scettro?

Iff. E' gran cosa?

Sil. La vita?

Iff. E forse eterna?

Sil. Perdonami Signore,

O tu non sei qual fosti,

O ch' Io non son qual fui.

Iff. Cerca il tuo ben, e non pensar d'altrui.

Sil. Tu disprezzi, e Vita, e Morte

E non brami di regnar

Deh! prepara un'alma forte

Degli affetti a trionfar.

S C E N A XI.

*Ligdo, Telesia, ed Iffide.*

Ligd. E Gl'è qui.

Tel. Senza dir, che Climene

Alle sue Nozze assente

Chiedianne a lui.

Lig. E' ver Iffide, è ver? che per Climene

Il core ti ferì l'Arcier volante?

Iff. Negarlo non poss' Io.

Tel. (Che bell' Amante)

Lig. Dimmi avrai tù piacer, che siati Sposa?

Iff. Mi fia sorte gradita.

Lig. Pria, che nell'Ocean si tuffi il Sole

Del Nodo Marital le sacre Faci

Imeneo scuoterà, prepara intanto

B 5

Alla



Alla bella Climene ampleffi, e baci.  
 Quellabella, che al tuo core  
 Seppe stringer le catene  
 Ti prepara d'abbracciar.  
 Che in baciarla amante, e sposa  
 Sen verrà tutta amorosa  
 Le tue pene ad involar.

## S C E N A X I I.

*Telesia, ed Iffide.*

*Tel.* Iffide, quai follie vai machinando;  
 Non vedi il gran periglio, a cui t'è stessa  
 E i Genitor esponi?  
 Oh! Dio così le cure mie tradisci?  
 E i miei consigli apprendi, e in un momèto  
 (Stolta che sei) di così lungo tempo  
 Le fatiche ruini, e l'opre abbatti?

*Iff.* Del simulato sesso,  
 L'opinion altrui così lusingo.

*Tel.* Sconfigliata, che sei, dove ti guida  
 Impeto giovanil?

*Iff.* Non fai, ch'io scherzo?

*Tel.* Scherzi troppo sul vivo  
 Il tuo periglio ancor cieca non fai.  
 Dal laberinto in cui t'è stessa avvogli,  
 Il No per uscir poi non avrai.

Ben tall'or la Rondinella

Che scherzando trà le fronde  
 Or si mostra, ed or s'asconde,  
 Vede il laccio, e nol paventa;  
 Ma se in quello inciampa il piede  
 Dal periglio, in cui si vede  
 Di fuggir in vano tenta.

*Fine dell'Atto Secondo.*

AT-

A T T O  
T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

*Galleria.*

*Iffide sola.*

**S** Tolta, ch'io son, a che nudrir la fiamma,  
 Alimentar il foco, onde più acceso  
 Mi consumi, e mi strugga; Ite pur lungi  
 O pensieri d'amor, ch'io già vi sento  
 Solo gonfi di pene, e di tormento.

## S C E N A I I.

*Silace, ed Iffide.*

*Sil.* **D**I felice novella (fa  
 Signor, nunzio son io: d'efferti spo-  
 Chiesta dal Rè, Climene  
 Volentieri acconsente.

*Iff.* Tu di codesti avvisi  
 Apportator mi sei?

*Sil.* Signor t'adiri?

*Iff.* Certo.

*Sil.* Come? non l'ami?

*Iff.* Io nò.

*Sil.* Pur l'affermafi al Rè.

*Iff.* Che importa.

*Sil.* Oh! Dio, potresti

Lasciarla dunque a me.

B 6

Iff.



*Iff.* Perderei troppo  
*Sil.* Che?  
*Iff.* La vita mia.  
*Sil.* Tu dunque l'ami?  
*Iff.* Per lei di gelo ho il core.  
*Sil.* Quali enigmi son questi  
 Vie più confuso Io resto.  
*Iff.* Cieco al dì, Talpa al fol, Spofa reale  
 T'offro del fangue mio,  
 E non m'intendi ingrato?

S C E N A III.

*Ligdo, Iffide, Silace.*

*Lig.* **Q**ual ira?  
*Iff.* Ove mi spinge il Dio bēdato? *a parte*  
*Lig.* Dimmi qual ira o figlio  
 Eccita tali asprezze?  
*Iff.* Costui delle mie Nozze  
 Con Climene ha l'ardire  
 La nuova d'arreccarmi: Ei cauto finge  
 Sentir piacer dell'allegrezza mia,  
 E m'è Rivale, e muor di gelosia.  
*Sil.* Oh! come unisce il vero alla buggia *a parte*  
*Lig.* Cessa pure Silace  
 Da quest'Amor.  
*Sil.* Già spenta  
 Signore è in mè la fiamma. Io più non amo,  
 E dell'estinto amore  
 Le ceneri vi son, ma non l'ardore.  
*Iff.* Nò nò Signor, i miei Sponsali allunga  
 Con la bella Climene  
 Silace trovi intanto  
 Altra Spofa per sè: Congiunte assieme  
 Vò con le sue, le Nozze mie: sicura

Da

Da sospetti gelosi  
 Così l'alma sia resa,  
 Oh! potessi potessi esser intesa. *a parte*  
*Lig.* Non mancherāno Spose in questo Regno  
 Al tuo merto; Silace  
 Vieni meco, ed arrecca  
 La libertade al cor. Da tè si chiede  
 Da novo amor, un testimon di fede.  
 Cangia Amor, cangia la face  
 Recca all'alma la sua face  
 Ed al core liberta:  
 Chi sà? forse amar potrai  
 Lo splendor di novi rai  
 In più lucida beltà.

S C E N A IV.

*Telesia, ed Iffide:*

*Tel.* **I**ffide? in quali insanie  
 Vai tu cadendo? Come?  
 Che delirio t'ingombra?  
 Voi cōpor Nozze d'Aria, Amori d'ombra?  
 Qual Bombice infelice il Carcer crudo  
 T'ergi da tè medesima, e in lui ti chiudi.  
*Iff.* Fingo d'Amor Climene.  
*Tel.* Perche, non è folia?  
 Tè stesa vuoi schernir?  
 Onde uscirne potrai, Pazza, che sei?  
*Iff.* Oh! Dio nol posso dir.  
*Tel.* Che? parla  
 Qual pensier, quai disegni a mè nascondi?  
*Iff.* Dimmi  
 Si può senza respiro  
 Restar in vita? Il Mondo  
 Potrebbe senza il Sole

Fat



Far dimen di languir

Tel. Che nè inferisci ?

Iff. Oh ! Dio nol posso dir

Tel. Troppo m'infospettisci

Troppo mi turbi, parla.

Iff. Ahi ! se cedo alle fiamme, à che si tace !

Convien, che tè lo scopra: Amo Silace

Tel. Misera mè ! Cade sti

Cade sti pur nè lacci

Che ti mostrai : Ah ! Indegna

Della luce, che in onta.

Del Re, dell'util mio, della mia vita

Ti lasciai rimirar : Era pur meglio,

Che il Cor chiudessi alla pietà; e le leggi

Di Ligdo fosser sacre all'Alma mia:

Almeno or non avrei duolo sì acerbo

A far voti crudeli,

Il tuo solo falir, oh ! Dio m'astringe ...

Iff. Deh ! Genitrice ascolta.

Tel. Taci, nè mi chiamar con questo nome.

Iff. Saprà da lacci sprigionar il Piede.

Tel. L'Amante è cieco, e i lacci suoi non vede.

Su liquefattevi

Scogli costanti

Voi dell'Oceano

Onde spumanti

Incominciatevi ad impietrir :

Al grave eccesso

D' infano orgoglio

Ligdo depresso

Non avrà foglio

Tu andrai delusa, ed io à morir.

Su liquefattevi ec.

SCE-

## S C E N A V.

Silace, ed Iffide.

Sil. Signor

Iff. Oh ! Dio non mi turbar

Sil. Qual duol t'affligge ?

Iff. Deh ! taci

Autor d'ogni mio mal, d'ogni mia pena

Sil. Climene lo più non amo.

Iff. Non basta

Sil. T'è grave forse, ch'io con tua Germana

Non macchini à tuoi danni.

Iff. Peggio mi fai.

Sil. Puniscimi.

Iff. Non devo,

Poiche d'errar non fai.

Sil. Che dunque far si possa io non intendo.

Iff. Sofferire il dolor, penar tacendo.

(M'avien Miceno: l'aggitata mente) *à parte*

(M'esibisce gran Mole

Parti Silace, e sul cader del Sole

Torna dove rinchiusa

Iffide vive, e come pria severo

Non la turbar.

Sil. Signor ....

Iff. Or via non replicar Alma importuna.

Sil. S'oggi non impazzisco, è gran fortuna.

Sei pietoso,

Sei sdegnoso,

Più che parli, men t'intendo.

Quando credo esser fedele

Tu m'incolpi di crudele,

E il tuo sdegno io non coprendo.

Sei pietoso ec.

SCE-



## S C E N A VI.

*Iffide, e Miceno.*

*Iff.* S E in affar, ch'io dirotti  
Vuoi Miceno seguirmi  
Sposi Climene avrai.

*Mic.* Signor tu scherzi: E come  
Se per te già l'eleffe  
Con il tuo assenso il Genitor.

*Iff.* Io sono  
D'altra Beltà, ch'or non paleso Amante.  
Vedi pur se il mio genio  
Vuoi secondar, nè pensar d'altro.

*Mic.* Per ottener Climene (chiedi?)  
Andrei trà l'Ombre ancor: Dimmi, che

*Iff.* Che tu disponga l'Armi,  
Siche fedeli, e pronte a Cenni tuoi,  
Mi difendan la vita,  
M'assicurino il Regno  
S' uopo nè fia

*Mic.* Ciò devo  
Senza Climene ancor; Mà chi s'oppone?

*Iff.* Basta; più grave assai  
Che non pensi è l'impresa

*Mic.* Nulla pavento

*Iff.* Ascolta: in mia difesa  
Salir dovranno le schiere, allorche cinto  
Mi vedrai d'altre vesti.

*Mic.* Intesi  
Pronte saranno ogn'or, e ad esse unito  
Io contro chi sia farò costante  
Argine del mio Petto.

*Iff.* Ed in premio Climene, io ti prometto.  
Se dopo la Tempesta

Orri-

Orribile, e molesta  
Uede il Nocchier nel Cielo  
Dell'Iride il splendor:  
Spiega le vele al vento  
Solca la placid' Onda,  
E ad afferrar la sponda  
Sen vâ senza timor:

## S C E N A VII.

*Miceno solo.*

**F** Ortunate mie pene, e miei sospiri  
Se quell'umor, che dal mio Cor spremeste  
A Rivi, ebbe tal possa,  
Che salir puote al Cielo,  
E fin da fasti eterni  
Togliere quel Destin, che contumace  
M'aveano fiso i Numi.  
Sè l'amato mio ben mi rendi Amore,  
Al sommo del piacer, non regge il Core.  
Sposa vezzosa,  
Che è Vaga, e amorosa  
Mio cor dei goder:  
Nel caro tuo Bene,  
Già lasci le pene,  
E trovi il piacer.

## S C E N A VIII.

Tornano le Camere,

*Iffide in abito da Femmina.*

**N** On pretendo dal vostro  
Luminoso tesoro  
Oh! dell'Ettra felici Abitator  
Rapir nuovo Prometeo una scintilla

A

A miei desir non empii  
 Siate propizii: A' voi  
 Ricorro à voi: Non uso  
 Circoli enotmi, e con indegne note  
 Non involo alle Tombe ossa sepolte,  
 Nè per mover Amor, con detestanda  
 Sacrillega virtute,  
 Alla luce richiamo Alme perdute.

## S C E N A IX.

*Iffide in Abito da Femina*

*Iff.* E Ccolo qui. Silace  
 D'innutili momenti  
 Non è più tempo: Ecco la Destra: vieni  
 Porgimi fe di sposo: Usciam, t'aspetta  
 Senza dimora alcuna  
 Col Diadema Regal la tua fortuna

*Sil.* Di turpi Fellonie  
 Con empii sentimenti  
 Pur ancora mi tenti?

*Iff.* Amor di scètro  
 Può così poco in tè?

*Sil.* Di ciò, che non è tuo  
 Non puoi far dono.

*Iff.* E mio:  
 Miceno! Armi  
 Ha disposte per mè.

*Sil.* Come qui chiusa  
 Puoi macchinar Congiure?  
 Io son fedele al Prence.

*Iff.* Che Prence? Ei non v'è più

*Sil.* Cieli che narri mai.

*Iff.* Qui m'attendi Silace, e lo vedrai.

SCE-

## S C E N A X.

*Silace solo.*

C He vedrò: forse gl'occhi han dell'udito  
 Ad uguagliar oggi la sorte? E come,  
 Odo, e pur non intendo,  
 Hò da mirar, e del mirato oggetto  
 Nella virtù visiva  
 Non ricever le specie? E voglion farmi  
 Gli Dei scherzando meco  
 Udendo sordo, e rimirando Cieco?  
 Ma siasi ciò, che vuol, m'è noto omai  
 Che nel Mar della vita  
 L'Uomo è qual fragil legno,  
 Lo combatte ogni vèto, il turba ogn' Onda,  
 Se una lo soleva, l'altra l'affonda.

## S C E N A XI.

*Iffide, e Silace.*

*Iffide* ritorna, portando gl'Abiti, con i quali  
 era prima vestito da uomo, e la sua spada il  
 tutto insanguinato, e con segni di ferite.

*Iff.* C Onosci questo Ferro, e questi Arnesi?  
 Mira.

*Sil.* Che veggio oh! Dei,  
 Che sangue è quel? Chi uccise il Prence?

*Iff.* Io  
 Col medesimo suo Brando  
 Mentre à me se ne venne

*Sil.* Ah! crudel fratricida; A sepellirti  
 Non cadon questi Marmi?

*Iff.* Odi.

*Sil.* Ferma: col tatto di Megera  
 Vorresti avvelenarmi

E come



E come far poteſti  
 Agli Dei, alle Leggi, alla Natura  
 Si deteſtando ingiuria? *vuol partire*  
*Iff.* Odimi, dove vai?  
*Sil.* Scoſtati, ò Furia.

## S C E N A XII.

*Iffide ſola.*

**C**ielo per me crudel, Numi perverſi  
 Veggio, che in vano il core  
 Per ſupplicar pietade à voi rivolſi  
 Le ciglia ancor ahimè! di pianto aſperſi  
 Non ſpero più gioir, Mà per languire  
 All'aure della vita, i lumi aperiſi.

Qual'uccelletto  
 Che ſtà legato,  
 Cui per dar Morte  
 Il falco irato  
 Và nella Rete  
 Del Cacciator:  
 Da Cavo ferro,  
 Con Piombo acceſo  
 Fiero, e peſante,  
 Ma poi proſteſo,  
 Le paſſa l' Alma,  
 Le ſtrappà il Cor.

## S C E N A XIII.

Loggie delizioſe, che circondano il Palazzo  
 Reale con veduta nel mezzo del  
 Cortil Reggio.

*Climene ſola.*

**S**E mai contro di voi ſdegnato il Ciglio  
 Rivolſi Eccelſi numi, e i Preggi voſtri  
 Inteſi

Inteſi di ferir; Perdon vi chieggio  
 Poiche nel primo Amor, da mè perduto  
 Un Reggio Spoſo acquiſto;  
 Ti conſola o mio cor, che ben fia dono  
 Baſtante a riſſanar tutte le pene  
 D'un Diadema il poter, e quel d'un Trono.

## S C E N A XIV.

*Ligdo, e Climene.*

*Lig.* **I**N queſto dì Climene Iffide al ſeno  
 Tu ſtringerai tuo Spoſo  
 Il Core al ben diſponi,  
 Che il Cielo Amico, e mia bontà ti dona.  
*Clim.* Sire Aſtro benigno  
 Con fortunati auſpicj  
 Per tua mercede, e premio  
 Renda per ſempre i giorni tuoi felici.  
 Coi bei giri ſul tuo capo,  
 Spieghi i vanni, e fenda il Cielo  
 Tutta lieta Aquila amante,  
 Scenda poi di ſorte amica  
 Nunzio placido, e ſereno,  
 E a poſar ſen venga in ſeno  
 Di tè Auguſto mio Regnante.  
 Coi bei ec.

## S C E N A U L T I M A.

*Silace, Ligdo, Climene, poi Iffide in abito da  
 Uomo, ma diverſo dal paſſato, e poi tutti.*

*Sil.* **S**ire, Sire, Son Io d'enorme eccello  
 Afflittiffimo meſſo.

*Ligd.*

Lig. Di, che fia mai?

Sil. Tua Figlia.

Lig. Che Figlia?

Sil. Eh! non è tempo

Di più celarla,

Lig. Nulla sò

Sil. Eh! Sire non finger meco

Tutto sò; la figlia

Che di stanze remote

Ne' solitari Tetti ignota vive.

Lig. Io non hò figlie.

Sil. Oh! Dio, tù vedi pure,

Che il tutto m'è palese.

Più non niegar.

Lig. Costui vaneggia.

Sil. Uccise *quì comparisce Iffide*

Che miro? Uccise

Lig. Che favelli?

Sil. Cieli, che veggio mai *osservando Iffide*

Lig. Qual Fantasma improvviso

La mente ti confonde, ei sensi oscura?

*Quì vien Miceno, con seguito di Milizie entran-*

*do à un tempo istesso ancor la Regina*

*Miceno*

Iffide viva

*Coro delle Milizie*

Viva, viva.

Lig. D'ammutate schiere,

Quai tumulti son questi?

Iff. Sire non ti turbar: Quest'Armi

A tè non son nemiche, à me fedeli.

Lig. Cieli, che veggio.

Sil. (Che miro, ò Dei)

Mic. (Di seffo imbelle, *à Due*)

[ Come tu vedi ] Io nacqui

*Iff.*

Iff. Mà poi d'espormi come imponesti

Con il Materno affetto

Repugnò la pietà,

Politica raggion più non t'ingombri.

Mà à prò del sangue tuo or ti consiglia

Già sei mio Genitor, Io son tua Figlia.

Tel. Perdon Signore *inginocchiandosi*

Contro de' tuoi divieti, è ver peccai.

Sprezzai del tuo voler le sacre leggi

Nel desio di serbar à te la fede;

Diedi alla luce il Parto, a cui

Mi dettava quest'Alma esser pietosa;

Pugnaro lungo tempo in me gl'affetti,

Agitandomi il cor vario pensiero:

Stetti a lungo sospesa,

Se in questa parte, o in quella

Piegar dovessi: Al fine *(more*

Qual Femina, e qual Madre, al dolce A-

Che mi parlava in Petto

A prò del sangue tuo, l'Argine infransi

De tuoi cenni sovrani, e mi condussi,

Per non violar i dritti di natura,

La tua mente offendendo, esser spergiura.

Lig. Sorgi

E' grave il mal, ma pure

Iffide m'è sì cara,

Che gradisco l'errore

Le perdite del Regno

Soffrirò volentieri.

Per figlia sì gradita amo l'inganno,

Accetto i pregiudizii, applaudo al danno.

Iff. Tù Silace che dici?

Or che fai l'esser mio.

Sil. Adesso intendo

Gl'Ennigmi tuoi.

*Iff.*



*Iff.* Mi farai sposo?

*Sil.* Sol d'ubbidirti Io bramo.

*Iff.* Sire

Io sol Silace adoro, e di Climene

Fur menzogne gl'Amori: Or ben tù vedi,

Che se Sposo hò Silace, e di Miceno

L'Amistade posseggio

L'Armi propizie, e non avverso il fato

Ci manterran sul crine il ferto aurato.

*Mic.* Nò non temer Signore.

*Sil.* Pugneranno per tè.)

*Mic.* Fede.)

*à due*

*Sil.* Ed Amore.

*Iff.* Climene, in dì sì lieto

Dà a Miceno fedel la man di sposa.

*Clim.* Oh! caro, e dolce laccio

Miceno a questo sen Sposo t'abbraccio

*Lig.* Così lieti sponsali

Per rimirar quì in terra amor discende

E agl'Imenei felici

Serve di chiara face il sol che splende.

*Coro*

Di Gigli, e di Rose

All'Alme amorose

Intrecci le Palme bendato l'Amor,

Festeggin ne' Cori

Più lieti gl'Amori,

Il risoritorni, e fugga il dolor.

*Fine del Drama.*